



“ I conflitti terminano e i bambini sono fortunati se sopravvivono. Come per qualsiasi trauma il recupero è lento

Perché la pace sia sostenibile, è necessario dedicare la giusta attenzione ai progetti educativi nei Paesi tormentati dai conflitti



Foto Ansa

Bambini-soldato reclutati dalla Karen National Union a Myanmar in una foto d'archivio

vandalizzati, magazzini di armi, demarcazioni delle zone nemiche e del fronte di guerra. Chiusa in casa, terrorizzata dal mondo esterno dove la morte poteva sorprenderti in qualunque momento, non feci che leggere cercando di continuare a crescere. Poi un giorno, alcune giovani donne del mio quartiere aprirono una «scuola di guerra». Non c'erano delle vere aule, ma ci incontravamo di tanto in tanto nelle giornate relativamente tranquille e per un momento potevamo essere nuovamente bambini. Queste giovani donne non potevano assistere passivamente allo spettacolo di bambini abbandonati a sé stessi e così ci dedicarono il loro tempo e condivisero con noi generosamente la loro immaginazione, la loro creatività e il loro sapere. Non dimenticherò mai né loro né quanto fecero per noi – posso solo sperare che in circostanze analoghe saprei essere altrettanto generosa e troverei la forza di svolgere il nobile compito dell'insegnante.

Ogni giorno in tutto il mondo bambini come me, come noi, finiscono nelle celle, nei nascondigli, nei campi profughi o nell'esercito. Con loro scompare il futuro del loro Paese e del mondo intero. Muoiono, vengono mutilati, traumatizzati, piegati – e questa è la fine di futuri leader, servitori dello Stato, padri, madri e insegnanti.

**I conflitti terminano** e i bambini sono fortunati se sopravvivono o riescono a fuggire. Come per qualsiasi trauma il recupero è lento. Il processo di recupero poggia su molti elementi, ma è l'istruzione che garantisce un futuro alle vite e ai

Paesi devastati, ai giovani piegati e alle coesistenze distrutte.

Kon ricorda il suo primo anno di scuola dopo essere fuggito dall'Esercito di liberazione del Sudan. Non era aggressivo con gli insegnanti e i compagni di classe, ma non si fidava di nessuno. Al pari di moltissimi soldati-bambini sapeva che il solo modo per risolvere i problemi era combattere. Imparare a fidarsi degli insegnanti e dei compagni di classe fu la sua salvezza – e l'inizio di una nuova vita. L'istruzione gli ha consentito di recuperare – dopo essere stato un bambino di guerra – il suo senso dell'umanità. Senza questo – dice oggi Kon – gli effetti della guerra te li porti dietro fin quando esplodono e ti inducono a fare del male ad altra gente. Quando Grace riuscì a fuggire dall'Esercito di Resistenza del Signore in Uganda, il mondo aveva già considerato la sua una generazione perduta. A peggiorare le cose il

fatto che nella società in cui viveva, essere una donna non era certo un vantaggio. In Uganda le persone più emarginate e invisibili sono le madri-bambine che hanno dovuto subire quella situazione e hanno visto il loro futuro distrutto. Dopo la guerra in Sierra Leone, molte cose hanno aiutato Ishmael a riprendersi, in modo particolare il processo di reinserimento e una famiglia molto solida. Tuttavia la guarigione è stata possibile solo perché ha avuto la possibilità di frequentare la scuola. Grazie alla scuola ha imparato a recuperare il senso della sua umanità e a riaffermare che non è solo capace di violenza, come aveva finito per credere negli anni della sua fanciullezza, ma anche di altre cose.

#### L'APPELLO

«Fidatevi di noi perché sappiamo di cosa stiamo parlando. Ci hanno strappato la penna di mano, ma per nostra fortuna ce la siamo ripresa»

**È nelle scuole** che realizziamo le nostre potenzialità, che diventiamo esseri sociali, cresciamo e ci sviluppiamo come persone funzionanti, socievoli e generose delle nostre comunità e del mondo. Dopo un conflitto è a scuola che si viene informati sul pericolo delle mine di terra, sulla prevenzione del virus HIV/AIDS e sul processo di riconciliazione. È a scuola che si scambiano le armi con il sapere e la formazione ed è a scuola che i messaggi portatori di pace si intrecciano con le conoscenze e le capacità professionali. Perché la pace sia sostenibile, siamo fermamente convinti che l'istruzione debba essere parte integrante di qualunque accordo di pace e che sia necessario dedicare la giusta attenzione ai progetti educativi nei Paesi tormentati dai conflitti e nei periodi che seguono la fine della guerra. L'istruzione consente ai bambini colpiti dalla guerra di recuperare la loro fanciullezza, di scoprire la loro umanità e di dare il loro contributo al genere umano. L'istruzione è anche un antidoto alla violenza in qualunque società. L'istruzione offre ai giovani la possibilità di usare la mente in maniera positiva e costruttiva o di ricostruire le basi dei loro sogni e delle loro speranze. Per questa ragione molti bambini colpiti dalla guerra stanno sostenendo iniziative quali “Riscrivere il futuro” di Save the Children che si propone di convincere i leader mondiali e le organizzazioni internazionali a garantire la possibilità di frequentare la scuola a tutti i bambini colpiti dalla guerra in Paesi dalle strutture statali distrutte e non funzionanti. Siamo stati fortunati. Siamo sopravvissuti e abbiamo potuto ricostruire la nostra vita grazie all'istruzione. Oggi possiamo far sentire la nostra voce e voi potete sentirci proprio perché abbiamo avuto la possibilità di tornare sui banchi di scuola.

**Ogni anno** 750.000 bambini sono costretti ad abbandonare la scuola o sono impediti dal frequentarla a causa di svariati disastri umanitari. Milioni di bambini non vedono un'aula scolastica da anni. Un terzo della popolazione mondiale ha meno di 15 anni. Tutti dovrebbero godere del diritto ad una istruzione obbligatoria e gratuita a dispetto delle guerre, dei disastri naturali, della povertà, delle malattie, delle epidemie e delle difficoltà conseguenti alla ricostruzione nell'immediato dopoguerra. Fidatevi di noi perché sappiamo di cosa stiamo parlando. Ci hanno strappato la penna di mano, ma per nostra fortuna ce la siamo ripresa. E abbiamo di nuovo una voce. Ci auguriamo che possiate sentirci anche a nome di tutti coloro che voce non hanno.

\*Zlata Filipovic, nata a Sarajevo, Bosnia, ha scritto «Il diario di Zlata: vita di una bambina a Sarajevo durante la guerra» ed è tra i fondatori del Network of Young People Affected by War (NYPAW) insieme con Ishmael Beah (Sierra Leone), Kon Kelei (Sudan), Grace Akallo (Uganda), Emmanuel Jal (Sudan) e Shena A. Gacu (Uganda), co-autori dell'articolo.

\* \* \*

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)